

Pandemia e senso della preghiera

Una analisi teologica di monsignor Bertolone sull'appello del Papa

di **LUIGI MARIANO GUZZO**

Il mese di maggio si apre con due importanti intuizioni spirituali: la maratona di preghiera alla Vergine Maria, su desiderio di papa Francesco, e le nuove invocazioni per le Litanie di San Giuseppe. A riguardo, l'arcivescovo metropolitano di Catanzaro-Squillace Vincenzo Bertolone, presidente della Conferenza Episcopale Calabria, indirizza ai sacerdoti e ai fedeli una Nota pastorale per ricordare l'importanza della preghiera, soprattutto in tempo di pandemia.

“Davvero una preghiera elevata da una creatura fragile e finita, qual è la creatura umana, è in grado di ottenere da Dio onnipotente quello che Egli, con un solo pensiero o un atto di volontà, sarebbe ben in grado di

realizzare autonomamente?”, è la domanda di partenza dalla quale prende avvio la riflessione dell'arcivescovo Bertolone. In altre parole: ha senso pregare se Dio nella sua onnipotenza può intervenire autonomamente nelle dinamiche del Creato e umane?

Come si vede, si tratta di una questione metafisica di non facile soluzione. Ma con profondità di pensiero, attraverso il metodo del rigore scientifico, Bertolone ci accompagna in un percorso filosofico e teologico volto a rimettere nel loro ordine diversi concetti, così da poter definire “un corretto rapporto tra il cosmo e il Creatore, tra cause fisiche e Causa trascendente”. Ovviamente, fa da sfondo all'intera analisi il pensiero di Tommaso d'Aquino.

Il punto risiede nel distinguer-

re tra causa prima divina e causa seconda. Quest'ultima può provocare il male, senza il coinvolgimento diretto della causa prima divina. La metafora che utilizza Bertolone è eloquente: “se una macchina non è precisa nella sua funzione di taglio nel campo tessile, allora il prodotto finale risentirà di un difetto di taglio; il suo difetto dipende da quella particolare macchina, non certamente dal progettista che ha ideato il funzionamento della macchina”. Potremmo anche affermare, riprendere l'immagine di Leibniz, come sottolinea l'arcivescovo, che i difetti dell'orologio non dipendono dall'orologiaio, ma nei meccanismi e nella loro usu-

Da ciò ne deriva che – sottolinea Bertolone – “ha senso pregare Dio affinché diriga il corso

delle cose in bene e, nel caso di qualche difetto emerso a motivo delle cause seconde, pregarlo perché intervenga a correggerle”.

“Dio, insomma – mette in evidenza Bertolone -, non è il nostromo di una nave che oggi è sballottata dai flutti e quindi potrebbe sbagliare a imboccare il porto e perfino affondare. Il nostromo della barca restiamo noi esseri umani e la tempesta dipende dalle condizioni climatiche: questo è il cosiddetto male di colpa, causato da un difetto, da un non corretto funzionamento, anche nel soggetto libero nel momento in cui compie una certa azione malvagia o peccaminosa. L'azione è malvagia in quanto dipende dall'intenzione malvagia di colui che la compie, seppur con la ‘permissione’ dell'Altissimo”.

E allora il male? La morte? “Dio nell'ordine cosmico – ci spiega l'arcivescovo - ha creato anche delle cose contingenti, cioè delle realtà che perdono il loro essere, ovvero muoiono. Dunque, Dio non è creatore della malattia e della morte e di altri effetti correlati alla realtà contingente, ma di cose che in se stesse sono buone, però lo sono parzialmente, in quanto esse, essendo contingenti, si ammalano e muoiono”.

Gli estremi da evitare sono due, e cioè quelli di ritenere che la preghiera, da un lato, non abbia “nessun effetto di modifica del corso delle cose” o, dall'altro, “possa cambiare le disposizioni eterne di Dio in qualche modo”. Ma rimane la consapevolezza che “la nostra libertà, anche la libertà di pregare, è in grado da sola di colpire al cuore l'Assoluto: un infinitesimale movimento della volontà”. Insomma, pregare ha un senso. E l'arcivescovo Bertolone lo ricorda in una riflessione dalla raffinata analisi filosofica e teologica.